



Mauro Zani

QUERCIA

Zani, terza mozione: «Era meglio sospendere il congresso»

ROMA «La crisi è molto difficile, di difficile soluzione. C'è un problema politico non solo numerico». Lo ha detto a Bologna Gavino Angius che, presentando insieme a Zani la terza mozione per il congresso Ds, ha so-

stenuto che nel centrosinistra «c'è un problema di coesione politica della maggioranza su punti fondamentali come la politica estera, ma temo anche su altri punti come i Dico». «Al Senato c'è un'impacibilità

dei numeri a cui non so come sfuggire», ha proseguito Angius che sui 12 punti del documento Prodi ha commentato: «Va tutto bene ma non vorrei che con questa coperta ci si scoprisse un giorno sul fronte sinistro e un giorno sul fronte moderato. Non vorrei cioè che la nostra politica finisse per essere come un tergicristallo che una volta va da una parte, e un'altra volta dall'altra».

Mauro Zani, firmatario con Angius della terza mozione, avanza il timore che la crisi di governo venga utilizzata per tentare di «schiacciare il dibattito congressuale perché le differenze generano ulteriore caos e confusione. Per la serie - ha spiegato Zani presentando a Bologna la terza mozione - «la patria è in pericolo». Allora tutti attorno al segretario oppure per la serie tutti zitti e mosca».

Zani ha sostenuto che la «presunta maggioranza» ha rifiutato la proposta che i rappresentanti della terza mozione avevano avanzato per «sospendere la campagna almeno per la durata della crisi». Una proposta che Zani ha definito «ragionevole» e che invece non è stata accolta. Zani, illustrando la terza mozione, ha ribadito tutti gli elementi di critica nei confronti di quella della maggioranza, ha ribadito

la richiesta di un referendum sul nome e la collocazione internazionale del futuro partito a cui partecipino anche gli elettori. Quindi ha criticato anche il manifesto dei saggi che delinea l'identità del nuovo partito. «In quel manifesto - ha ironizzato Zani - non c'è mai scritto nemmeno una volta la parola sinistra. Nemmeno declamata al passato come saluto al caro estinto».

Crisi, il mondo attende continuità



«L'interesse generale è il primo valore»

Marcelle Padovani: «Oggi avete prestigio nel mondo, non lo dimenticate per una Tav»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

LA CRISI POLITICA ITALIANA vista da Marcelle Padovani, scrittrice, giornalista francese, inviata in Italia di *Nouvel Observateur*. Cosa l'ha più colpita della crisi politica che ha investito il Governo di centrosinistra? «Ciò che mi colpisce di più non è tanto che si debba discutere e ragionare oggi sul pro-

blema del se o del come governare con l'estrema sinistra. Certo, questo problema esiste ma non credo che sia la questione principale per il Governo passato e per quello che verrà. Il problema è che tutti i partiti, tutti frammentati e ridotti all'osso, vivono più di identità che d'impegno collettivo; vivono più di ricerca dell'affermazione personale che di senso del governo delle cose. A me colpisce, ad esempio, che uno si dica pronto ad entrare nella maggioranza purché gli si dia il ponte sullo Stretto di Messina; un altro se gli si toglie i Dico; un altro ancora magari pretenderà che gli si tolga la Tav...Sembra di essere agli albori della democrazia parlamentare. Ciò che mi colpisce in questo "laboratorio" italiano, oramai "laboratorio" del meglio e del peggio, è il decadere dell'interesse generale e dell'affermarsi prepotente dell'interesse particolare, anche a livello parlamentare...».

A cosa si riferisce?
«Penso alla politica dei clan, delle "piccole mafie", del voto di scambio; questa politica degenerativa, malata si è trasferita dall'ambito locale a quello nazionale, e questo dovrebbe suonare come un campanello d'allarme per il sistema-Italia».

In questo contesto, che idea dà di sé la sinistra?
«Colpisce certamente la sua frammentazione, ma non eccederei troppo nell'autofustigazione. Non voglio essere partigiana e sentimentale, ma in questa sinistra vi sono forze, personalità, che hanno un senso della missione collettiva. Questi settori, questi politici, come Prodi, Fassino e diversi altri, danno l'impressione di capire che la scommessa va al di là dell'oggi».

I destini di un Governo legati ancora a figure della prima Repubblica come Andreotti e Cossiga?

«Certamente sono personalità politiche coperte di "teli di ragnò", ma sono anche personalità "coperte di storia". All'estero c'è ancora un grande rispetto per Giulio Andreotti. Semmai, si è più preoccupati dei dilettanti che si sono astenuti piuttosto che dei due senatori a vita».

In questa crisi che immagine di sé



offre il centrodestra?

«Secondo me ha ricompattato la sinistra. Basta che Berlusconi si sia fatto rivedere in un ruolo ufficiale, con la sua solita compagine urlante; è bastata questa visione per ricompattare la sinistra e soprattutto a far capire a quelli che giocano qualche volta con la stabilità delle istituzioni e del governo, che il pericolo è davvero vicino».

Il Governo è caduto al Senato sulla politica estera.

«È la cosa più strana, incredibile. Ma se la politica estera italiana è la cosa più apprezzata nelle cancellerie occidentali e non solo occidentali, perché c'è tutto il Medio Oriente, c'è l'India, c'è la Cina, c'è l'America Latina... Se c'è un settore in cui il Governo Prodi, con D'Alema che ha avuto un ruolo assolutamente decisivo, conquistando credibilità, senso della misura, intelligenza, questa è la politica estera. Solo politici ripiegati su se stessi, prigionieri di calcoli di bottega, possono non vedere come per la prima volta dopo tanto tempo in Europa, e non solo, si è riaffermata l'idea che di nuovo si può parlare con l'Italia, cosa che negli anni del Governo Berlusconi era diventata assurda. Che sulla politica estera il Governo Prodi cada è assolutamente incomprensibile. La stima per D'Alema va molto al di là di ciò che immaginiamo qui in Italia. Recentemente ho parlato con Hubert Védrine, che è stato ministro degli Esteri di Mitterrand, e lui mi ha chiesto, stupefatto, ma che cosa vi può parlare per la mente. E non è il solo a chiederselo...».

A me colpisce che uno si dica pronto a entrare nella maggioranza purché gli si dia il ponte sullo Stretto...

«5 anni di Berlusconi non vi sono bastati...»

David Lane: «I trozkisti in Gran Bretagna aprono la strada a 18 anni di conservatori»

/ Roma

«FORSE GLI ESTREMISTI di sinistra in Italia non sono contenti di aver avuto Berlusconi per cinque anni e lo vogliono per altri tredici, così riusciranno a eguagliare i 18 anni dei conservatori al potere in Gran Bretagna. Davvero complimenti, un bel record...». La crisi di governo vista da David Lane,

giornalista, scrittore, inviato dell'autorevole settimanale inglese *Economist* in Italia, autore di libri di successo, tra i quali ricordiamo «Berlusconi's Shadow» (L'ombra di Berlusconi)...

La crisi del Governo Prodi vista da Londra.

«Era una crisi annunciata, perché il Governo di centrosinistra è molto fragile ed eterogeneo. È una fragilità politica prim'ancora che numerica ed è sul piano politico che va affrontata e, se si è in grado, risolta. Mantenere unita una coalizione così eterogenea sarebbe stata una prova improba, quasi una "mission impossible", anche per il più abile e navigato po-



ponente trozkista. Il risultato fu che una politica massimista e iperideologica consegnò la Gran Bretagna in mano ai conservatori. Il radicalismo ideologico e il massimalismo politico si sono dimostrati i migliori alleati della signora Thatcher. Questa è gente che non ha capito come è fatto il mondo. Forse gli estremisti di sinistra in Italia non sono contenti di aver avuto Berlusconi al Governo per cinque anni e lo vogliono per altri tredici anni, così riusciranno a eguagliare i 18 anni di conservatori al potere in Gran Bretagna. È tutto questo nel nome di una presunta "purezza ideologica" sull'altare della quale tutto può essere sacrificato...».

Il Governo è stato messo in minoranza al Senato sulla politica estera...

«È la prova provata di quanto detto sopra. Se c'è un ambito nel quale l'Italia è tornata a far parlare di sé in Europa non per le leggi ad personam, per il conflitto d'interessi e cosacce del genere, quell'ambito è proprio la politica estera. Ma forse è proprio questo che non andava giù ai puri e duri dell'estrema sinistra. Perché nel mondo si conta se ci si espone, se c'è una effettiva assunzione di responsabilità, e questo vuole dire anche, quando si fa parte di un sistema di alleanze, raggiungere dei compromessi. L'Italia non ha più soldati in Iraq mentre li mantiene in Afghanistan, e li mantiene all'interno di una missione che è stata approvata dalle Nazioni Unite. L'Italia ha detto di sì all'Onu e non all'amministrazione Bush. Forse l'estrema sinistra è anche contro l'Onu? È davvero paradossale che

È davvero paradossale che questa crisi sia maturata nel momento in cui l'Italia ha alzato il profilo estero

D'Alema: «Le missioni internazionali non sono in discussione»

Il ministro degli Esteri garantisce: «La larghissima parte del Parlamento le condivide e le sostiene»

ROMA «Qualsiasi sviluppo politico ci sia in Italia non avrà nessun impatto sulle missioni internazionali in cui è impegnata l'Italia perché larghissima parte del Parlamento le condivide e le sostiene». In attesa di un chiarimento del quadro politico romano, Massimo D'Alema lancia un messaggio agli alleati, assicurando che le dimissioni di Romano Prodi non avranno «nessun impatto» sui contingenti italiani impegnati negli scenari più caldi di crisi internazionale, dall'Afghanistan al Libano. Il ministro degli Esteri lo ribadisce in una conferenza stampa congiunta alla Farnesina con la presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite Haya Rashed Al Khalifa (che ha dato il suo sostegno all'iniziativa italiana per la moratoria universale della pena capitale).

Una rassicurazione tanto più opportuna in quanto da due giorni le notizie che giungono da Roma, ampiegate da tutta la stampa internazionale, rimbalsano nelle cancellerie occidentali, suscitando più di qualche preoccupazione. Commenti ufficiali, ovviamente - soprattutto dopo la querelle seguita alla lettera aperta dei sei ambasciatori su Kabul - non ce ne sono. Ma non è un caso se l'altro ieri Nicholas Burns, numero tre del Dipartimento di Stato, pur premettendo di non voler ingerire negli affari interni di un Paese alleato, abbia auspicato la conferma dell'impegno italiano nella missione Isaf, sottolineandone la dimensione «multilaterale». La crisi innescata da un voto parlamentare sulle direttrici della politica estera del governo - di cui l'impegno in Afghanistan in missioni in-

ternazionali e sotto egida Onu è indubbiamente uno dei punti basilari - è guardata con qualche patema d'animo dall'Oceano, dove i bizantinismi della politica italiana hanno avuto da sempre più di una difficoltà a trovare comprensione. E anche se nessuno ha mai nascosto il feeling particolare tra l'amministrazione Bush e il precedente esecutivo di centrodestra guidato da Silvio Berlusconi, Washington e Roma erano riuscite comunque nelle ultime settimane a stemperare le incomprensioni dei primi mesi dell'era Prodi. Dopo il ritiro dall'Iraq, con il via libera all'ampliamento della base Usa di Vicenza e la conferma dell'impegno in Afghanistan, Prodi e D'Alema avevano inviati segnali di distensione prontamente accolti dalla Casa Bianca. Anche se proprio in questo progressi-

vo avvicinamento, scriveva ieri l'*Economist*, va cercata l'origine della crisi, con quel drappello di senatori «antiamericani» della sinistra radicale che non hanno digerito il nuovo scenario. Ieri comunque - in attesa che il capo dello Stato Giorgio Napolitano sciogla la riserva - sono arrivate le rassicurazioni di D'Alema, che è sembrato comunque escludere la prospettiva di un suo abbandono della Farnesina: ai cronisti che gli chiedevano se anche in futuro si potrà continuare a chiamarlo ministro, il vice premier ha osservato che ogni decisione spetta al presidente del Consiglio. Il quale molto difficilmente, una volta tornato in sella, rinuncerà alle garanzie, e ai riconoscimenti internazionali, finora offerti dagli D'Alema al ministero degli Esteri. **u.d.g.**

questa crisi sia maturata nel momento in cui l'Italia ha alzato il profilo della sua politica estera, non a parole ma assumendosi responsabilità sul campo, in Libano come in Afghanistan, e in Afghanistan l'Italia sta dando un contributo alla costruzione di uno Stato di ritto e al miglioramento delle disastrose condizioni di vita della popolazione civile. Forse per l'estrema sinistra "purista" è poca cosa, ma lo chiedessero alla povera gente afgghana se è così...».

Lei ha scritto un libro di grande successo, le chiedo: e il Cavaliere in questa crisi?

«Il Cavaliere gongola. A Berlusconi va dato atto di avere sempre perseguito con ostinata determinazione, sin dalla sua scesa nel campo della politica, gli interessi personali. E tornare al Governo indubbiamente favorisce questi interessi. Ma anche la crisi è capitalizzata, su questo piano, da Berlusconi: dopo il voto al Senato, le azioni Mediaset sono salite. E tutto questo grazie al contributo fattivo dei "puri e duri" dell'estrema sinistra. Chissà come se la ride il Cavaliere...». **u.d.g.**